

# L'arte senese al tempo del Costituto

Libri e fotografie del Fondo Giuliano Briganti  
e dell'Istituto d'Arte Duccio di Buoninsegna

*a cura di*  
Azelia Batazzi  
Lucia Simona Pacchierotti  
Beatrice Pulcinelli

Cav. Paolo Lombardi e figlio-Siena, *carte de visite*, 1902 ca., proprietà Alina Pacini Batazzi



Il settecentenario dalla traduzione in volgare del Costituto (1309/ 1310) contenente le leggi che regolavano la Repubblica senese nel Medioevo, ha fatto maturare molti eventi e varie iniziative culturali ricche di appuntamenti. La Città del Sì è stata voluta per presentare quel periodo come un'epoca luminosa ed illuminata e per ricordare uno dei momenti più felici di Siena, quando la città arrampicata su tre colli divenne una delle repubbliche più floride d'Europa e una delle capitali artistiche più eccellenti.

Con questa mostra il Fondo Giuliano Briganti e la Collezione Storica dell'Istituto d'Arte, sono stati svelati al pubblico. I libri e le fotografie presentati nella raffinata cornice dei locali della Biblioteca Briganti al Santa Maria della Scala, hanno permesso di cogliere l'Arte Senese al tempo del Costituto in una visione storico-critica dal taglio documentario. Ma non solo. Il patrimonio esposto ha dato l'opportunità di conoscere una personalità, quale era lo storico Giuliano Briganti, conosciuto soprattutto per i suoi studi sull'arte moderna e contemporanea, in una versione leggermente diversa: quella del medievalista e del collezionista di testi rari e preziosi, di fotografie antiche, che testimoniano una cultura vasta, poliedrica, dettata dalla curiosità tipica di chi ha un grande spirito di ricerca.

Per quanto riguarda la parte fotografica estrapolata dalla Collezione dell'Istituto d'Arte, ammirare Duccio ed i suoi seguaci, Simone Martini, Pietro e Ambrogio Lorenzetti in opere non ancora restaurate o fortemente manipolate, per essere adattate alle sale dell'Accademia prima del loro trasferimento in palazzo Buonsignori, si è rivelata una *ghiotta curiosità*. Per non parlare dei pregevoli negativi in vetro del fotografo romano Pompeo Sansaini eseguiti per la mostra duccesca del 1912.

Siamo convinti che questa originale rassegna abbia costituito un'ottima occasione per approfondire la conoscenza di un particolare tipo di patrimonio che da oggi, ancora di più, appartiene a tutta la città.

Maurizio Cenni  
Sindaco di Siena

La Biblioteca e la Fototeca Giuliano Briganti, annesse al Centro Europeo di Ricerca sulla Conservazione e il Restauro del Comune di Siena e presenti ormai da alcuni anni nella loro bellissima sede di Palazzo Squarcialupi nel complesso di Santa Maria della Scala, costituiscono un bene molto prezioso per la comunità senese e per quella degli studiosi in generale, probabilmente non ancora apprezzato a sufficienza e neppure, forse, compreso per intero.

Quando l'Amministrazione Comunale decise di acquisire e unire al suo patrimonio questi due fondi, sicuramente tra i più cospicui e i più ricchi nella qualità antiquaria tra quelli privati e superiori nel medesimo senso anche a molte raccolte pubbliche, si era appunto agli inizi dell'avventura del Santa Maria della Scala e lo sviluppo delle due realtà appariva strettamente intrecciato, come in effetti è avvenuto, attraverso il recupero e l'allestimento della nuova sede appunto, la quale, oltre a risultare pienamente rispondente alle esigenze funzionali, offre un contesto assolutamente esemplare ai suoi frequentatori, ormai in numero sempre crescente.

Malgrado l'andamento sfavorevole dell'economia e le progressive limitazioni ai bilanci degli Enti locali che, inevitabilmente e come sempre accade, sono andati a colpire per primi gli istituti culturali, è stato possibile dotare i fondi Briganti di attrezzature adeguate e rispondenti ai bisogni degli utenti e, più che altro, intraprendere e portare a buon punto l'opera di catalogazione e di collocazione in rete dei relativi dati dei materiali presenti nelle raccolte.

Questo lavoro è stato quasi ultimato per quel che riguarda i volumi della Biblioteca, per i quali si è recentemente aderito al Sistema Bibliotecario Senese (SBS) riguardo alla possibile consultazione delle presenze in catalogo, mentre per quel che riguarda la fototeca, stante la forte complessità degli interventi, l'impresa è ancora in gran parte da compiere. Comunque non è stato perso mai del tempo, avendone opportunamente speso abbastanza per individuare vari livelli e idonei sistemi di descrizione dei soggetti contenuti nelle fotografie, giungendo a modelli giudicati esemplari dagli specialisti di questo esclusivo settore della catalogazione di materiali fotografici.

Tanto positiva è stata l'eco dei risultati ottenuti che alcuni enti e privati hanno ritenuto di depositare altri fondi nella cura dei gestori della Briganti e ci auguriamo che questo sia soltanto l'inizio di un più lungo elenco.

La mostra che è stato possibile realizzare, voleva essere una maniera seria e concreta di aderire alle manifestazioni celebrative del Costituto Senese. Attraverso la rassegna che si concluderà dopo molti mesi di apertura alla

fine del maggio 2010, si è potuto documentare quanto i fondi Briganti siano ricchi di testimonianze dedicate all'arte senese di quello straordinario periodo che vide la fioritura completa e il massimo sviluppo della civiltà cittadina. Specialmente vi figurano i rari volumi che Giuliano Briganti e prima di lui suo padre, avevano raccolto e che raccontano, momento dopo momento, il progressivo sviluppo dell'interesse per l'arte senese da parte della generalità degli specialisti e anche del grande pubblico, alla stregua delle altre scuole e movimenti costitutivi dell'arte italiana e anzi con connotati di maggiore e più incisiva capacità di attrazione e di penetrazione.

In definitiva, si è voluto tornare a sottolineare l'attualità ancora viva dei meriti di un personaggio come Giuliano Briganti e quanto la sua opera sia ancora in grado di confrontarsi con le sollecitazioni più complesse e più particolari. Un romano come lui, così bene radicato proprio nel centro della capitale, aveva occhi attenti per tante realtà più lontane, appunto come quella senese, alla quale aveva dedicato studi illuminati, collaborando a imprese culturali di importanza ormai storica, senza trascurare i lunghi anni di apprezzato insegnamento in una Facoltà di Lettere allora recentemente istituita e anche per questo servita da docenti di grande fama e tutti accompagnati da vibrante impegno.

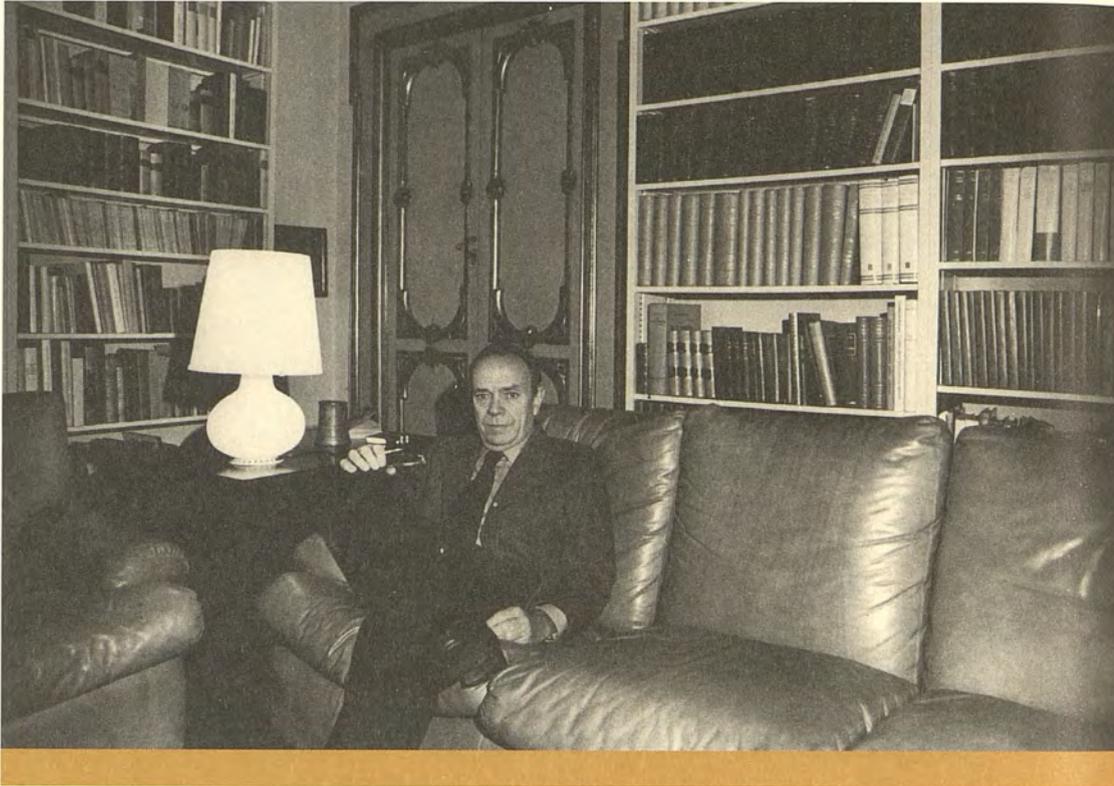
Si è inteso inoltre, e speriamo di esserci riusciti, trasferire nella mostra e in questo suo catalogo, un'attenzione che documentasse quanto sia sentita da parte degli operatori della Fototeca e della Biblioteca Briganti e da parte di tutti quelli attivi attorno al CERR, a cominciare dal suo coordinatore Giorgio Bonsanti, la responsabilità per il compito impegnativo che li accomuna e come essa si sia trasformata nella orgogliosa consapevolezza di essere al servizio di una impresa veramente importante.

Mauro Civali  
*Direttore Museo Civico di Siena*

## La biblioteca e la fototeca di Giuliano Briganti

in via della Mercede 12a, Roma

Laura Laureati



Giuliano Briganti

Nello studio di Giuliano Briganti, che occupava cinque grandi stanze della vasta casa di via della Mercede 12a in Roma, la presenza della biblioteca e della fototeca definiva una parte importante dello spazio, lo caratterizzava. Soltanto alcune fotografie fondamentali, di maestri e compagni di strada - i ritratti di Roberto Longhi, André Chastel, Carlo Volpe, Giovanni Previtali e pochi altri - accanto al *Ritratto di Bellori* e ai *televi* storici, fuori misura, di Massimo d'Azeglio e di Andrea Podesti, fungevano da arredo alle pareti delle cinque stanze completamente tappezzate di libri. L'amore per i libri Giuliano l'aveva ereditato da suo padre, Aldo Briganti (1892/ 1965), storico dell'arte, che si era laureato con Igino Benvenuto Supino a Bologna e aveva seguito a Roma, alla Sapienza, il corso di perfezionamento con Adolfo Venturi. Aldo aveva abbandonato la carriera universitaria e, con una formazione da conoscitore, esercitava il mestiere di colto mercante d'arte, viaggiava per l'Europa e da quei viaggi, quasi mensili quelli londinesi, riportava nelle pesanti casse, quadri e grandi quantità di libri. Il padre amava profondamente i libri, le antiche edizioni originali, mentre Giuliano i libri li usava come strumenti di studio. Nella sua biblioteca si conservavano, e si conservano tuttora, le diverse edizioni delle guide delle chiese di Roma dell'abate Filippo Titi ma Giuliano le utilizzava per le sue ricerche e anzi, poiché le utilizzavamo anche noi, suoi *allievi*, ci pregava, affettuosamente, di sfogliarle ma non distruggerle. Se i libri erano necessari per lo studio, per scrivere testi, saggi specialistici e articoli per il giornale, *La Repubblica*, le fotografie, sistemate negli schedari metallici neri della fototeca in ordine alfabetico e a volte, in via eccezionale, anche per scuole pittoriche ("scuola romana del settecento"), erano necessarie per giungere a definire il nome dell'autore di un quadro, erano elemento fondamentale per lo studio di un'opera. Quando poi, alla fine del 1972, Briganti cominciò ad insegnare all'Università di Siena, prima storia dell'arte moderna e, dal 1977, storia dell'arte contemporanea, quelle foto le usava per la presentazione di una parte della lezione agli studenti. Giuliano, dopo aver preparato l'argomento che voleva trattare, cercava nel suo schedario le fotografie adatte all'illustrazione del tema. Gli studenti erano pochi e non era necessario il proiettore, comunque il professore preferiva usare le sue belle fotografie in bianco e nero così com'erano, quel materiale riunito in tanti anni di lavoro. D'altra parte Giuliano dovunque andasse, nei musei, dagli antiquari, nelle case d'asta o dai collezionisti, raccoglieva materiale fotografico di ciò che vedeva per poi studiarlo. In alcuni casi, come nel museo, comprava, in altri, per opere sul mercato, chiedeva le fotografie dei di-

pinti che lo interessavano. Mi ricordo che nel corso di una delle mie prime visite con lui alla National Gallery di Londra acquistò un pacco di fotografie in bianco e nero, di qualità molto alta, di opere delle quali non aveva alcuna documentazione. Numerose foto poi accrebbero il patrimonio della fototeca nel periodo tra il 1977 e il 1985 quando, in seguito al premio ricevuto dalla Fondazione Raffaele Mattioli della Banca Commerciale Italiana, Giuliano decise di iniziare con noi, suoi *allievi*, il famoso lavoro di schedatura delle opere dei pittori italiani del Seicento a partire dalle fonti, lavoro (interrotto alla lettera C) che è tuttora conservato, manoscritto e dattiloscritto, nella Biblioteca Giuliano Briganti conservata in alcuni locali del complesso museale Santa Maria della Scala a Siena. Le foto richieste e pagate ai numerosi gabinetti fotografici delle Soprintendenze sparsi in tutta Italia entrarono a far parte della fototeca ed erano un prezioso materiale di confronto poichè molte di quelle opere appartenevano ad artisti allora pressoché sconosciuti quali, per fare solo qualche esempio, i genovesi Andrea Ansaldo e Gioacchino Assereto, i lombardi Filippo Abbiati e Giacomo Barbello, il senese Deifebo Barbarini, o i romani Antonino Barbalonga e Orazio Borgianni, oggi più o meno noti per la presenza di uno o più studi monografici ad essi dedicati. Naturalmente la biblioteca e la fototeca di Giuliano Briganti, una piccola succursale della Hertziana così almeno noi, *allievi* di Briganti la leggevamo, aveva la qualità, condivisa con la maggiore consorella di via Gregoriana, di essere aperta a quanti, amici, studiosi, giovani laureandi, collezionisti, mercanti, artisti, chiedevano di poterla consultare. L'idea di Briganti era che la conoscenza fosse una ricchezza da distribuire. Il sapere per lui era un bene e andava *regalato*.

## Il fondo fotografico dell'Istituto d'Arte di Siena

Fabio Mazzieri

L'uso della fotografia come fonte di insegnamento è ben documentato proprio in antichi scatti fotografici che ritraggono gli allievi dell'Istituto d'Arte, mentre studiano e disegnano i motivi ornamentali o le riproduzioni delle più importanti opere dei grandi artisti del passato, sotto la direzione dei Maestri. È interessante sottolineare come l'impiego della tecnica fotografica sia giunto immediatamente dopo la fine dell'utilizzo dell'incisione e delle litografie, che sin dal XV secolo avevano guidato l'occhio e la mano dei giovani studenti, i quali si esercitavano nella loro copia per studiare pedissequamente le pitture, i disegni, le sculture e le opere di architettura di estrema rilevanza artistica. Quando la fotografia ha sostituito completamente la stampa con il torchio, il mondo della riproduzione artistica è profondamente e completamente cambiato. Le foto di piccolo, medio e grande formato hanno permesso di osservare con una nuova attenzione, le composizioni d'insieme delle opere ed anche i minimi particolari, i quali spesso nascondono e fanno capire il linguaggio espressivo degli autori. Le fotografie, rigorosamente in bianco e nero, diventarono il punto di riferimento per tutte le Accademie e gli Istituti d'Arte della penisola di fine Ottocento.

A distanza di molti anni queste foto le troviamo depositate negli archivi, in seguito al profondo cambiamento avvenuto nella didattica. Al loro posto, inizialmente sono state utilizzate foto a colori e, attualmente, le immagini vengono scaricate direttamente da *Internet*, che nell'Istituto senese è installato in tutte le aule, a completa disposizione di docenti ed alunni.

La conoscenza è ad un *click* della mano. Tutto è alla portata della volontà di conoscere. La Storia dell'arte è trasmessa agli allievi su grandi schermi ed il manuale con i suoi saggi critici, non è più in uso nelle aule ma solamente necessario per uno studio più attento, effettuato dagli studenti nelle rispettive abitazioni. Forse il libro diventerà un oggetto prezioso che verrà sfogliato singolarmente e le opere nei loro colori a stampa digitale, saranno fonte di nuovi studi e approfondimenti.

Credo che oramai l'immaginario collettivo si giochi tutto nel grande schermo. Il giovane che scopre la materia informatizzata delle *Ninfee* di Claude Monet o, la luminosità ed il colore caldo di Henri Matisse o, i particolari ingranditi della pittura a tempera di Duccio di Buoninsegna, rimarrà per sempre imprigionato dal fascino dello schermo, il quale lo avvicinerà sempre di più alle meraviglie tridimensionali di *Avatar* che ha dischiuso davanti ai nostri occhi, un mondo nuovo e suggestivo. A proposito di Cinema, quello storico con ricostruzioni di ambienti d'epoca è, senza dubbio, una naturale trasformazione di tutta la pittura che ha ricreato e reinventato spazi, abiti e atteggiamenti teatrali. La cinematografia italiana e americana è debi-



Lepage & C.ia-Milano, apparecchio fotografico da studio per lastre in vetro, ultimo quarto dell'Ottocento, Collezione Luca Betti

trice alla pittura ottocentesca e in particolar modo al Purismo. Film come *La Tunica*, *Ben Hur* e *Cleopatra* non sarebbero mai nati nella mente dei registi e scenografi, se i nostri pittori non avessero reinterpretato con attenzione maniacale, gli ambienti con pelli di leopardo, gli arredi con mobili antichi e abiti in stile.

Inoltre le composizioni delle figure e la gestualità dei protagonisti sono una componente indispensabile per tutta la produzione operistica italiana. Il Melodramma e l'Opera lirica sono figlie della pittura che è riuscita a creare atmosfere, luci ed effetti scenografici fondamentali per la nostra immaginazione operistica e, successivamente, cinematografica.

Ecco che allora si capisce, in tutta la sua interezza, la funzione fondamentale delle fotografie all'interno del Fondo Storico dell'Istituto d'Arte: le riproduzioni riprese da Botticelli, Michelangelo e tanti altri, hanno condizionato fortemente la pittura di Maestri puristi, quali Luigi Mussini, Alessandro Franchi e Gaetano Marinelli.

Esse sono testimonianze dirette e precise di come gli storici dell'arte hanno studiato le opere ripro-

dotte, delle quali si possono vedere i differenti stati di conservazione o eventuali restauri attuati nel tempo. Numerose foto recano dediche scritte ad inchiostro e moltissime presentano il timbro a secco del fotografo; la maggior parte sono immagini di manufatti artistici, mentre non esistono scatti fotografici di figure nude in posa. Ciò attesta che il nudo, esclusivamente maschile nell'Ottocento, veniva studiato direttamente dai modelli viventi, scelti e ingaggiati fra gli operai dei macelli di Fontebranda. Non si conservano nell'archivio né fotografie di allestimenti scenici né fotografie per lo studio di vesti e panneggi, che invece sono noti nella collezione privata di Gaetano Marinelli e in altri fondi storici dei pittori dell'Accademia.

I positivi in bianco e nero, che oramai hanno assunto un bel colore rosso ruggine o avorio, sono una preziosa testimonianza; sono oggetti che necessitano di un'adeguata tutela e valorizzazione: da studiare e schedare secondo i principali criteri di conservazione e manutenzione, gli stessi con i quali trattiamo le opere antiche.

L'Istituto Statale d'Arte di Siena, che il prossimo settembre 2010 diventerà Liceo Artistico Statale, è sempre stato un punto di riferimento per tutte le attività artistiche che si sono svolte in città e nel suo territorio. È per questo motivo che parte dell'archivio fotografico è stato dato in comodato gratuito al Fondo Giuliano Briganti, per essere messo a disposizione di coloro che vogliono approfondire la conoscenza e lo sviluppo della cultura figurativa e didattica senese.

## Sommario

I libri della biblioteca Briganti si aprono al Gotico <i>Azelia Batazzi</i>	p. 16
Bellezze d'arte in antichi scatti fotografici <i>Beatrice Pulcinelli</i>	p. 30
Fotografie ed opere d'arte che <i>cambiano</i> <i>Lucia Simona Pacchierotti</i>	p. 44
Mostra ducessa del 1912: il restauro delle lastre <i>Margherita Russo</i>	p. 58
Repertorio fotografico	p. 72
Bibliografia	p. 117